



**Confraternita
San Carlo Borromeo
Lugano**

Lugano, chiesa di San Carlo, sabato 3 novembre 2018

Ricordo di San Carlo Borromeo

Omelia del Vescovo Emerito Mons. Grampa

1. Domenica 14 ottobre Papa Francesco ha proclamato Santo, il Papa Paolo VI, riconoscendone l'eroicità delle virtù. Ho pensato di attingere al Magistero di Paolo VI, arcivescovo di Milano, per proporvi qualche pensiero per la festa di oggi. Il riferimento è alle quattro omelie che l'arcivescovo Montini ha tenuto in Duomo a Milano nella festa liturgica di San Carlo negli anni che vanno dal 1955 al 1958. Poi dall'anno 1959 il cardinale è assente da Milano il giorno di San Carlo, perché chiamato a Roma per celebrare il solenne Pontificale in Vaticano, come era diritto del primo tra i cardinali creati da papa San Giovanni XXIII, in occasione dell'anniversario dell'Incoronazione papale.

Non mancano altri interventi occasionali e brevi di Montini nel suo periodo milanese e poi da Pontefice così da offrire un quadro organico e sistematico ai molteplici temi da lui affrontati, ma il tempo limitato dell'omelia mi costringono a sottolineare solo qualche aspetto di questo ammirevole Magistero. Vorrei soffermarmi su questi quattro punti:

- San Carlo, grande uomo d'azione.
- San Carlo, uomo dello spirito e dell'interiorità.
- I tre criteri che hanno guidato l'azione di San Carlo.
- San Carlo è ancora attuale?

2. **San Carlo un grande uomo d'azione.**

Così lo presenta Montini nella sua omelia del 1957, illustrando la singolarissima attività che ha segnato febbrilmente gli anni del servizio episcopale di San Carlo alla Chiesa ambrosiana, prima di concludere la sua giovane e movimentata vita all'età di 46 anni, il 3 novembre 1584.

“San Carlo è esemplare e, in un certo senso, modernissimo. Lo si può sicuramente iscrivere nella galleria dei grandi uomini d'azione. Fu un volontario, come pochi, come i grandi. (...)

“Aveva il genio del dettar leggi, e legiferò continuamente su tutto: celebrò sei Concilii provinciali e undici diocesani, in circa vent'anni di governo episcopale. Fece decreti e istruzioni su ogni aspetto della vita ecclesiastica: sul culto, su le eresie, su la stampa, su la predicazione, su l'uso dei sacramenti, su la costruzione delle chiese, su gli archivi parrocchiali, su la messa, sulla disciplina della sua casa, su le religiose, su le censure, su le indulgenze, su le regole durante la peste; fondò il



**Confraternita
San Carlo Borromeo
Lugano**

Collegio universitario a Pavia, fondò tre seminari a Milano e tre in diocesi, fondò il collegio elvetico, fondò il collegio dei Nobili e le Scuole di Brera, fondò il Collegio di Ascona, fondò la Congregazione degli Oblati di Sant'Ambrogio, fondò, anzi con grandissima cura, rifondò le Scuole della Dottrina cristiana, fondò la Pia Casa del Soccorso, fondò il monastero delle Cappuccine di Santa Prassede, e quello di Santa Barbara; riformò le costituzioni di questa Chiesa Metropolitana, riformò famiglie religiose, riformò il Rituale, riformò il Breviario, riformò le litanie e le processioni, riformò la musica sacra; fece costruire le chiese di San Fedele, di San Sebastiano, di San Raffaele, il Santuario di Rho, quello di Saronno, quello di Caravaggio; e viaggiò, viaggiò sempre, più volte a Roma, a piedi a Torino per la Sacra Sindone, in visite pastorali, non solo in diocesi, ma anche a Cremona, a Bergamo, a Brescia, nella Svizzera; predicò, predicò sempre lasciando volumi di omelie e discorsi; scrisse, scrisse sempre: si possono calcolare a circa sessantamila le lettere che di lui ci rimangono e di cui auspichiamo la pubblicazione e pregò" (Omelia, 1957).

3. **San Carlo, uomo dello spirito e dell'interiorità.** Bisogna fermarsi su quest'ultima notazione "e pregò". E' una sosta necessaria, che ci apre a qualcosa di decisivo per comprendere le radici profonde dell'opera riformatrice del Borromeo: "E pregò": sì, questa è la conclusione di un capoverso molto lungo, ma è qualcosa più di una conclusione, perché indica *nella preghiera la sorgente spirituale* di tutta questa amplissima, frenetica e inarrestabile attività. Montini, infatti, continua con pochissime altre parole, ma dal sapore della novità straordinaria e sorprendente del Vangelo: "Fece penitenza, aspra e crescente; e ancora pregò. La volontà di questo potente trovava nella preghiera la sua umiltà, corona del suo stemma e la sua forza, caratteristica della sua azione".

E tra le devozioni che nutrivano il suo spirito due erano le preferite: la devozione alla Passione del Signore e all'Eucaristia.

In tal modo il grande uomo d'azione si rivela grande uomo dello spirito, dell'interiorità. Ecco allora, dopo l'elenco delle opere fatte, personalmente e fatte fare agli altri, l'indicazione delle *qualità morali* che le rendono rendono possibili: San Carlo era "tenace e intrepido", "non aveva paura" – direi che non aveva paura nel duplice senso del *pati* e dell'*aggredi*, ossia del *subire* e dell'*attaccare*. Così documenta Montini nell'omelia del 1957: "Aveva qualità che si potrebbero dire eccessive per l'azione; era tenace ed intrepido; non temeva di affrontare i pericoli più gravi e le condizioni più pericolose; e, non tenendo conto, ad esempio di certe raccomandazioni del Pontefice suo Zio, che gli diceva 'andar contro le monache, è mettere in eruzione il Mongibello (l'Etna)' (le monache di quel tempo, s'intende, altrettanto prepotenti che rilassate), cominciò proprio con la loro riforma



**Confraternita
San Carlo Borromeo
Lugano**

(cfr. Schuster , in *Echi di San Carlo Borromeo*, 27); ebbe contrari i tre Governatori Spagnoli del suo tempo; si prese un'archibugiata nella schiena da un in felice religioso degli Umiliati per riforme che San Carlo voleva introdurre; *non lasciò in pace nessuno, il Clero per primo*".

4. Non abbiamo il tempo per soffermarci sui singoli aspetti della impressionante azione pastorale e della sua spiritualità, ma mi pare istruttivo richiamare i tre criteri indicati da Montini che hanno caratterizzato l'attività di San Carlo.

- **Il primo riguarda l'autorità della Chiesa.**

“Per quanto riguarda le riforme del patrimonio proprio della Chiesa, l'autorità della Chiesa dev'esserci *unica guida e maestra*. Come al tempo di San Carlo, rispetto alle riforme che allora erano necessarie, così ed ancor più al nostro, per quelle che sembrano oggi opportune, per grazia divina, il magistero e il ministero della Chiesa è in piena e perfetta efficienza: dall'alto, dalla gerarchia, dal capo della Chiesa dobbiamo attendere la guida sicura; fedeltà, restaurazione, riforma, innovazione sono precetti che l'autorità della Chiesa deve prescrivere a tutto il popolo che la compone. Così San Carlo; così noi”.

Autorità della Chiesa, come oggi deve essere esercitata, in modo sinodale partecipativo.

e

- **Il secondo criterio**, prosegue Montini, “tocca quella riforma che intende dar vita alle cose già esistenti nella Chiesa: la sua fede, la sua legge, i suoi sacramenti, i suoi riti, la sua arte, i suoi costumi, tutti i cattolici sono *invitati a promuoverla*. Qui la riforma non è cambiamento, ma pienezza; non novità, ma fedeltà. Ogni anima è chiamata a dar vita nel proprio cuore e testimonianza intorno a sé al tesoro della vocazione cristiana. Questa è riforma che si fa su se stessi, ed è la prima, è l'indispensabile. *Per riformare il mondo occorre prima riformare se stessi*. La novità scaturirà poi quasi per incanto, da sé. Anche in questo San Carlo ci è maestro; non fu esigente con gli altri prima d'esserlo stato con se medesimo”.

- **Il terzo criterio**, spiega Montini nel corso dell'omelia, riposa nella fiducia di ottenere i risultati: ” E poi (San Carlo) ci è maestro anche per un altro verso, per il suo inflessibile ottimismo nella possibilità di risanare la società che gli stava d'intorno e di cui anch'egli faceva parte. Le condizioni morali di quel tempo erano tali da scoraggiare quanto quelle che mettono alla prova oggi la nostra fiducia. Egli ebbe *ferma fiducia di riuscire*; credeva nel potere risanatore delle leggi, nella virtù elevatrice del comando, nel fascino dell'esempio, nella vittoria della perseveranza. Ebbe insomma fiducia nella sua volontà. E più l'ebbe, - e quanto, e come



**Confraternita
San Carlo Borromeo
Lugano**

alimentata di penitenza e di preghiera –, nell'aiuto di Dio, nell'intercessione della Madonna e dei Santi. Moltiplicò sforzi, moltiplicò orazioni; volle ad ogni costo; amò con cuore forte e indefesso. Non vide sempre il felice successo dell'opera sua; ma di molti suoi sforzi lo videro i posteri; e l'opera sua rimase, e ancora noi ne viviamo”.

Commenta il Card. Dionigi Tettamanzi:

Il criterio però che tutto riassume è la fede che si incarna nella vita, nella cultura, nel costume, nella storia.

Una fede così ha in sé e sprigiona l'energia di assumere, purificare, modificare, rinnovare e perfezionare il vissuto delle persone e delle comunità: diviene in tale modo generatrice di un popolo, di un popolo nuovo, cristiano appunto. Ciò che nella fede e per la fede, ha fatto San Carlo rimane a noi non solo come modello, ma anche come aiuto e stimolo. Ma tocca a noi, con la nostra responsabilità personale e comunitaria, assumerlo di nuovo, rielaborarlo e tradurlo nella concretezza della vita d'oggi.

Ma San Carlo resta attuale?

5. Prima di concludere vorrei ancora cercare di rispondere a quest'ultima semplice domanda: resta ancora attuale l'esempio di San Carlo in un tempo molto diverso dal suo?

Così risponde nell'omelia del 1957 mons. Montini in un brano di particolare interesse.

“Noi oggi lo vorremmo sentire vicino, San Carlo. Lo vorremmo sentire, come si suol dire, attuale, cioè presente con la duratura saggezza dei suoi principi pastorali, con la conformità dei suoi esempi ai nostri bisogni, con l'efficacia della sua protezione alla nostra debolezza. *Indubbiamente i tempi di San Carlo sono ben diversi dai nostri. Ma presentano pure qualche analogia*, che ci consente desumere da quella storia passata una lezione istruttiva per i nostri giorni. Il solo fatto che il secolo decimosesto fu caratterizzato dal grande rivolgimento spirituale, che passa sotto il nome di rinascimento, e dalla tremenda crisi religiosa del protestantesimo, lo mette a confronto, quasi parallelo, con il nostro. Il *rinascimento*, con il suo culto dell'uomo, ha qualche cosa in comune con il nostro *moderno umanesimo profano*. Prosegue Montini: “Qualche cosa, vedete, è come al tempo nostro. Il quale trova la *Chiesa in condizioni assai migliori* di quelle che resero necessario il Concilio di Trento, ma la trova anche più di allora *minacciata* da esteriori avversità. Migliore il tempo nostro di quello di San Carlo per la salute interna della Chiesa, ma peggiore per l'incalzare di errori e di forze contrarie alla religione e in particolare al cattolicesimo; eguale il nostro al tempo di San Carlo per i suoi aspetti di gravità morale e per il suo carattere critico; si decidevano allora, si decidono oggi i destini



**Confraternita
San Carlo Borromeo
Lugano**

spirituali del nostro popolo per un lungo avvenire. San Carlo fu un *riformatore*; alla luce dei risultati conseguiti dalla sua opera potremmo anche meglio dire, fu un *rinnovatore*”.

Così dobbiamo essere noi oggi: dei rinnovatori, perché il nostro tempo, come quello di San Carlo, conosce l’impegno di mettere in esecuzione i dettami di un Concilio Ecumenico: il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dice Montini: “Anche in seno alla Chiesa oggi soffia il vento della Riforma. E’ vento di Spirito Santo?.....

Che cosa possiamo pensare di questo immenso fenomeno, che si svolge sotto i nostri sguardi?”.

Esso richiede discernimento, ma nella fedeltà ai dettami del Concilio e nell’impegno della loro realizzazione, con la fedeltà al criterio base che tutto riassume “ la fede che s’incarna nella vita, nella cultura, nel costume, nella storia”.

San Carlo fu fedele, tenace, instancabile rinnovatore nella Chiesa del suo tempo secondo le indicazioni del Concilio di Trento. Questo chiede anche a noi di essere innovatori nello spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II che tutti i Pontefici contemporanei indicano come la strada da seguire per il rinnovamento della vita della Chiesa dei nostri giorni.

Basti un solo rimando per Giovanni Paolo II: “Quanta ricchezza, carissimi fratelli e sorelle, negli orientamenti che il Concilio Ecumenico Vaticano II ci ha dato !.....Sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre” (*Novo Millennio ineunte*, no. 57)

Papa Benedetto XVI, nel suo primo messaggio dopo l’elezione, ricordava che: “Giustamente il Papa Giovanni Paolo II ha indicato il Concilio quale ‘bussola’ con cui orientarsi nel vasto oceano del terzo millennio. Anche nel suo testamento spirituale egli annotava: ‘Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito’. Anch’io, pertanto, nell’accingermi al servizio che è proprio del successore di Pietro, voglio affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell’impegno di attuazione del Concilio Vaticano II, sulla scia dei miei predecessori e in fedele continuità con la bimillenaria tradizione della Chiesa. Col passare degli anni, i documenti conciliari non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano anzi particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata”.



**Confraternita
San Carlo Borromeo
Lugano**

Tra i tanti titoli che si possono giustamente attribuire a Battista Montini certo quello di “Papa del Concilio” è, credo, il più adeguato. Ha scritto uno dei più autorevoli storici della Chiesa, padre Giacomo Martina: “Paolo VI ha, davanti alla storia, il merito d’aver condotto in porto il Concilio nello stesso spirito espresso da Giovanni XXIII l’11 ottobre 1962, di averne avviate le prime numerose applicazioni e insieme l’altro, forse più arduo, di avere evitato irreparabili scismi, con una paziente opera di persuasione e di attesa, frenando intemperanze e rinunciando a decisioni drastiche e controproducenti”.

Su questa strada occorre proseguire convinti, prendendo esempio da quel grande rinnovatore della Chiesa che fu San Carlo Borromeo.